

# UNA SPECIE IN VIA DI ESTINZIONE: L'ATTIVISTA

*Gli attivisti sono stati espulsi dal processo proprio mentre i lobbisti si moltiplicavano: sono due tracce che raccontano la stessa trasformazione. L'Onu, custode del processo, sembra aver rinunciato a garantire spazi di partecipazione. Fino all'anno scorso il suolo della COP era un santuario di libertà di espressione. Quest'anno, nel patto delle Nazioni Unite col presidente petroliere di COP28 al Jaber, anche quegli spazi di libertà sono diventati merce di scambio.*

A cura di Ferdinando Cotugno per Areale

8 DICEMBRE 2023

L'orchidea simbolo dell'Azerbaijan è anche una pianta in via di estinzione, secondo IUCN. Un'altra pianta in via di estinzione sono gli attivisti per il clima alle COP. Due anni fa a Glasgow nel weekend centrale di COP26 scesero in strada 150mila persone per mettere pressione ai delegati: fu una delle più grandi manifestazioni europee dopo lo scoppio del Covid. Non lo sapevamo, ma era anche l'arrivederci delle COP alla democrazia, prima della possibile tripletta della repressione, Egitto, Emirati e Azerbaijan.

A Sharm el-Sheikh i movimenti scelsero l'unica opzione possibile: protestare contro la COP dentro la COP, nello spazio affidato all'ONU. Pur con tutti i compromessi del caso, nella COP27 c'era un'atmosfera vivace, di ribellione costante, e la manifestazione fu corteo spontaneo, disordinato e arrabbiato di migliaia di persone, che protestavano per il clima e contro la violazione dei diritti umani in Egitto. Era stato un momento importante per il movimento, una saldatura tra le battaglie. Un anno dopo a Dubai di quelle migliaia di persone ne è rimasto un centinaio, gli ultimi a credere che valesse la pena di volare fino a qui per esserci.

C'è una trasformazione in atto nell'esperimento trentennale costruito dall'ONU nel 1992, pensato per affrontare la questione climatica in modo inclusivo, aperto, democratico, diventato invece a Dubai un monumento alla paranoia, una distopia politica sempre più ostile all'attivismo e all'ambientalismo. Oggi era venerdì di sciopero per il clima: come ad ogni COP i movimenti hanno portato avanti la loro protesta. Gli slogan, i cartelli, la rabbia, la paura erano quelli di sempre. La cosa a colpire, però, era il fatto che fossero ormai poche decine a protestare. Erano gli ultimi superstiti del movimento del clima alle COP. Negli anni era diventato oceanico, ora è ai margini. Gli attivisti erano una forza motrice del cambiamento, oggi sono un mal sopportato elemento di colore, non solo per il paese ospitante ma anche per le Nazioni Unite.

Alla COP28 si protesta in uno spazio delimitato e prescritto, stretto come una gabbia a cielo aperto, chiunque non rispetti le rigide regole viene cacciato dalla COP: non si possono nominare paesi, non si possono nominare aziende. Non si può fare e dire praticamente niente, ma solo in orari stabiliti e previa autorizzazione scritta. È questa l'idea di società civile secondo l'ONU. È poco più di una recita, la parodia di una manifestazione

a cui i pochi attivisti che si sono potuti permettere il costoso viaggio per essere qui sono costretti a obbedire. Tutto quello che rimane è il silenzio e così ieri sono entrati in plenaria: muti, col pugno alzato.

Gli attivisti sono stati espulsi dal processo proprio mentre i lobbisti si moltiplicavano: sono due tracce che raccontano la stessa trasformazione. L'Onu, custode del processo, sembra aver rinunciato a garantire spazi di partecipazione. Fino all'anno scorso il suolo della COP era un santuario di libertà di espressione. Quest'anno, nel patto delle Nazioni Unite col presidente petroliere di COP28 al Jaber, anche quegli spazi di libertà sono diventati merce di scambio. Climate Action Network, la rete delle organizzazioni ambientaliste, ha denunciato che «la società civile sta affrontando restrizioni senza precedenti, chiediamo urgentemente all'ONU di proteggere la libertà di parola e di manifestazione». Non era mai successo che l'integrità democratica fosse chiamata in causa in modo così diretto. È stata anche vietata la kefiah, per la solidarietà con Gaza si può mostrare solo l'immagine di un melone, simbolo criptato della causa. Gli spazi di protesta recintati vengono chiusi all'improvviso, con scuse sempre più bizzarre: perché c'è dell'equipaggiamento elettrico vicino, o perché fa troppo caldo. Come ha spiegato Lise Masson, di Friends of the Earth: «A questa COP28 lo spazio di protesta è stato sterilizzato».